

**ISTITUTO SALESIANO
"CARDINAL CAGLIERO"**

Via San Giovanni Bosco, 60
10015 Ivrea (To)



Carissimi Confratelli,

la Parola del Signore illumina sempre gli avvenimenti lieti e tristi della nostra vita, ma soprattutto ci è di conforto quando «sorella morte» viene a visitare le nostre comunità prendendo con sé un confratello che ha condiviso con noi gran parte della sua vita.

Gesù ha detto: «Vado a prepararvi un posto» e a chi lo segue con fedeltà e amore dice: «Vieni, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore» perché ai suoi fedeli «la vita non è tolta ma trasformata».

Con la speranza che queste parole si siano già avverate per lui, vogliamo ricordare il nostro Confratello Salesiano Coadiutore

PAOLO VERGNANO

deceduto a Casa Beltrami (To) il 26 luglio 1999
a 84 anni d'età e 45 di vita religiosa.

Il signor Vergnano era nato a Baldissero Torinese (To), da Francesco e Annetta Ottina, il 22 giugno 1915 e fu battezzato due giorni dopo, nella festa di San Giovanni Battista.

Nella sua famiglia si respirava l'aria buona della carità, della generosità e del rispetto verso gli altri. Era una famiglia profondamente cristiana, ricca di fede e di figli: sei femmine e due maschi – Paolo era il 5° – accolti come altrettanti doni di Dio. E il Signore benedisse largamente quella famiglia facendo dono della vocazione religiosa a tre dei figli: il signor Paolo e due figlie nella Congregazione delle Suore di Nostro Signore del Cenacolo.

La sua famiglia non aveva molto da vantare se non l'onesto e duro lavoro dei campi, alla cui palestra si allenarono tutti i figli.

GLI ANNI DELLA GIOVINEZZA

Il signor Paolo era molto schivo nel parlare di se stesso e questo non ci permette di conoscere molte notizie della sua infanzia e del tempo passato in famiglia. Sappiamo soltanto che frequentò con buon profitto le classi elementari, che ricevette il Sacramento della Confermazione il 14 novembre 1926, che lavorò sodo nei campi coi genitori, il fratello e le sorelle, che frequentava assiduamente la parrocchia.

Sappiamo anche che servì la Patria due volte: prima col normale servizio militare e poi col richiamo alle armi per la seconda guerra mondiale: furono anni difficili, vissuti in condizioni atmosferiche di molto disagio: pioggia, vento, neve furono spesso l'unica compagnia che i soldati avevano. Negli ultimi anni di vita, quando il signor Paolo soffriva molto per gli atroci dolori agli arti inferiori, diceva che quel dolore era il frutto delle molte ore passate con i piedi nella neve durante il periodo bellico.

LA PRIMA FORMAZIONE SALESIANA

Nel mese di dicembre 1951, all'età di 35 anni, troviamo il signor Paolo nella casa salesiana di Foglizzo (To) da dove, il 24 maggio 1953, nella domanda per essere ammesso al Noviziato scriveva: «Col permesso del mio confessore porgo a Lei, signor Direttore, la mia umile domanda per essere ammesso al noviziato. Sono già 18 mesi che mi trovo in questa casa salesiana ed ho compreso quanto sia importante per me seguire la vocazione alla vita religiosa. Visto che questo genere di vita corrisponde alle mie aspirazioni, desidero anch'io consacrarmi più interamente al Signore per servirlo con maggiore perfezione, secondo lo spirito di Don Bosco...».

I Superiori di Foglizzo diedero di lui un giudizio molto positivo: «Salute buona, carattere docile, pietà soda, laborioso, capacità sufficienti».

Così il 15 agosto 1953 iniziò il suo Noviziato a Villa Moglia di Chieri (To), sotto l'esperta guida del maestro Don Marcello Abele Joyeusaz e del direttore Don Pietro Tirone, adattandosi perfettamente, lui già uomo maturo, al ritmo dei novizi sedicenni!

L'anno di noviziato lo vide impegnato nella sua formazione salesiana e il 24 maggio 1954 scriveva nella domanda: «Durante il periodo del noviziato ho cercato, per quanto ho potuto comprendere, ciò che vuol dire professare le Costituzioni della Società di San Francesco di Sales mediante i tre voti di povertà, castità e obbedienza. Pieno di fiducia in Maria Ausiliatrice faccio domanda di entrare nella Congregazione salesiana come Coadiutore... Con l'aiuto di Dio prometto di perseguire con impe-



gno e, come è mio ardente desiderio, di arrivare alla perfezione secondo lo spirito di Don Bosco. Sono fiducioso di essere accettato e di poter divenire degno suo figlio...».

Il giudizio espresso dai Superiori fu: «Salute buona, pietà soda, capacità buone, carattere formato».

Su un cartoncino, datato 16 luglio 1954, scritto e firmato dal maestro si legge: «Vocazione certa, moralità sicura, osservante, laborioso, criteriato, buono, pio».

Il 16 agosto 1954 il signor Vergnano corona il suo sogno ed emette la sua prima professione religiosa triennale, nelle mani del signor Don Modesto Bellido, Consigliere per le Missioni.

LA VITA SALESIANA

Il signor Paolo passò il primo anno da Salesiano a Ivrea come incaricato della campagna: qui, col suo lavoro instancabile, la sua pietà sentita, l'osservanza e lo spirito religioso esemplari, diede prova di quanto i suoi superiori avevano detto di lui durante il noviziato.

Dal 1955 al 1958 l'obbedienza portò il signor Vergnano a svolgere il suo lavoro salesiano, sempre come incaricato della campagna, presso il noviziato di Villa Moglia a Chieri. Qui dimostrò, ancora una volta, di possedere uno spiccato senso pratico e una laboriosità instancabile. A queste qualità seppe unire un grande amore al Signore, alla Madonna Ausiliatrice e a Don Bosco.

Mentre si trovava nell'ambiente del noviziato, giunse il momento di rinnovare i voti triennali. Il signor Paolo era fermamente deciso a rinnovare la sua consacrazione e a «rimanere per sempre con Don Bosco», per cui il 24 giugno 1957 chiedeva di emettere i voti perpetui senza rinnovare per il secondo triennio.

Nella domanda scrisse: «Visto che questo genere di vita religiosa corrisponde alle mie aspirazioni... ed essendo mia ferma volontà di consacrarmi per sempre a Dio nella Società di San Francesco di Sales, pieno di fiducia in Maria Ausiliatrice e in San Giovanni Bosco, porgo a Lei, signor Direttore, la mia umile domanda di fare i voti perpetui, cioè di darmi totalmente a Dio per tutta la vita...».

Come già nel passato, il giudizio dei Superiori fu molto positivo: «salute buona, pietà sentita, laboriosità ammirevole, capacità buone».

Così il 16 agosto 1957 il signor Vergnano si donò al Signore che lo consacrò per sempre al servizio del Regno nella Congregazione salesiana.

Dal 1958 al 1961 l'obbedienza destinò il signor Paolo a Caselette, come incaricato della campagna. Dal 1961 al 1970 fu a Montalenghe con lo stesso incarico. Nel settembre

del 1970 l'obbedienza lo chiamò di nuovo in questa nostra casa di Ivrea, dove continuò, in campagna, il lavoro nascosto e sacrificato, ma valorizzato dalla costante preghiera che lo aiutava a stare unito al Signore, a rinnovare la retta intenzione e a santificare ogni sua azione.

Verso la fine degli anni '80 la salute del signor Paolo cominciò a cedere: le difficoltà di udito e di vista, le difficoltà agli arti inferiori con forti dolori, limitarono il suo lavoro e, qualche volta, alterarono la sua serenità di rapporto. Ma mai si sottrasse agli impegni di vita comunitaria e alla preghiera come, del resto, aveva sempre fatto in tutta la sua vita salesiana.

VERSO IL DONO TOTALE DI SÉ

Nel 1997 si rese necessario il suo ricovero a «Casa Beltrami», dove i Confratelli ammalati vengono seguiti con cura e amore dai Confratelli addetti a tale servizio e dalle Suore «Figlie dei Sacri Cuori» fondate da Don Luigi Variara. Lasciò la Comunità di Ivrea con molto rincrescimento, ma si adattò alla nuova situazione, seppur con una certa difficoltà.

A Casa Beltrami trascorse gli ultimi due anni di vita, nella preghiera e nella sofferenza, una sofferenza così forte che, a volte, lo portava a reazioni anche un po' brusche.

Qui la morte lo colse il 26 luglio 1999 per portarlo nel «giardino salesiano»: il signor Paolo, concludendo la sua lunga e laboriosa giornata terrena, rendeva la sua bella anima al Padre, dopo aver realizzato quel progetto che il Signore aveva preparato per lui nella Congregazione salesiana, al quale era rimasto fedele «perseverando con impegno» come aveva promesso nella domanda fatta per la prima professione al termine del noviziato.

I funerali del signor Paolo si svolsero nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 29 luglio. L'Eucaristia fu presieduta dal signor Ispettore Don Luigi Testa.

Ora la salma riposa nel Cimitero Generale di Torino.

ALCUNI TRATTI CARATTERISTICI

1. Uomo del lavoro:

Dai tempi dell'aspirantato a Foglizzo fino agli anni di Ivrea, una delle caratteristiche più significative del signor Vergnano, messa sempre in rilievo dai suoi superiori nei giudizi per le varie ammissioni, fu sempre la sua laboriosità instancabile e ammirabile.

Il suo non fu mai un lavoro «da copertina», che lo mettesse in mostra, ma fu un lavoro nascosto e sacrificato, che lo espose alle intemperie durante l'inverno e alla calura soffocante durante l'estate. Ma il signor Paolo lo faceva volentieri perché sapeva che, col suo lavoro, contribuiva al buon andamento, anche economico, della casa e che se il suo lavoro non era visto dagli uomini, era certamente visto e valutato dal Padre «che vede nel segreto».

Il suo lavoro lo portava lontano dall'attività diretta con i ragazzi. Ma il signor Paolo non si sentì mai escluso dalla missione salesiana sia perché approfittava



sempre, anche per pochi minuti, per salutare e scambiare due parole con i ragazzi che incontrava in cortile quando, uscendo dal pranzo, si recava in cascina per il lavoro, e sia perché – come confidava ad uno dei suoi direttori – nelle lunghe ore passate da solo in campagna, pregava per loro, per le vocazioni e perché il lavoro apostolico dei Confratelli fosse benedetto dal Signore e portasse frutti di bene.

Sullo stile di Don Bosco, il signor Paolo ha lavorato e ha santificato il suo lavoro, offrendolo al Signore e vivendo ogni istante in unione con lui.

Il lavoro non gli è mai mancato, il pane era sicuro di averlo, il paradiso lo sperava ardentemente.

2. Uomo della povertà:

La vita condotta in famiglia, nel duro lavoro dei campi e l'esempio di sacrificio costante e dignitosa povertà dei genitori, avevano approfondito, nel signor Paolo, il senso del dovere e della povertà vissuta come beatitudine.

Nella sua numerosa famiglia, aveva imparato a non avere pretese e a vivere dell'essenziale. E questo stile lo portò anche nella vita salesiana.

Come Don Bosco, il signor Vergnano visse la povertà come distacco del cuore, generoso servizio ai fratelli e dipendenza dai superiori, non cedendo mai al desiderio del benessere e alle comodità. Per lui, il lavoro assiduo e sacrificato era espressione concreta della sua povertà: era veramente povero, non aveva pretese e non chiedeva nulla per sé.

3. Uomo della preghiera:

Che il signor Paolo fosse uomo di preghiera se ne è avuta una prova chiara nell'ultimo periodo della sua vita, quando la malattia aveva ridotto di molto la sua attività. Passava lunghe ore in chiesa recitando Rosari su Rosari davanti a Gesù presente nel tabernacolo. Era il suo modo di unire la devozione a Gesù Eucaristico e a Maria Santissima Ausiliatrice sicuro della verità delle parole di Don Bosco: «Siate devoti di Gesù Sacramentato e di Maria SS. Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli!».

L'Eucaristia era davvero, come dicono le nostre Costituzioni, il centro della sua giornata. E Maria, Madre di Dio, occupava un posto singolare nel suo cuore: nutriva per Lei una devozione filiale e forte e la amava di amore tenerissimo.

Nonostante il male alle gambe, spesso alla domenica pomeriggio, partiva, in compagnia del suo bastone, e si recava al Santuario di Monte Stella, in Ivrea, per fare omaggio, alla Madonna, della sua preghiera devota e filiale.

Come agricoltore il signor Vergnano sapeva molto bene che il tralcio porta frutto solo se rimane unito alla vite e se viene potato a dovere. Per questo si lasciò «potare» dalla sofferenza, unendola ai patimenti di Cristo, e rimase unito alla vite vera, che è Gesù, attraverso la Comunione, la preghiera e l'offerta della sofferenza, per portare molto frutto.

4. Uomo delle tradizioni salesiane:

Il signor Paolo è stato l'uomo delle buone tradizioni salesiane. Aspettava con gioia le feste, i tridui, le novene, il mese di maggio. E se, qualche volta, le cose non erano pronte al momento giusto, lo faceva notare con forza e non si dava pace finché tutto non era perfetto, perché era convinto che anche le cose esterne – come la Statua della Madonna o i fiori... – servivano come segni per richiamare il significato di qualcosa di interiore e importante.

PADRE, VOGLIO CHE I MIEI AMICI SIANO CON ME

«Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io perché contemplino la mia gloria» (Gv 17,24). Sono le parole della preghiera pronunciata da Gesù al termine dell'ultima Cena, prima di affrontare l'ormai imminente passione. Esse ci invitano a rinnovare la nostra fede e ci infondono la speranza che si siano già avverate per il Signore Paolo.

Preghiamo perché Dio, «amante della vita», conceda al nostro Confratello quella pienezza di vita e di gloria che ha preparato per lui fin dall'eternità.

Maria SS., particolarmente amata dal signor Paolo, che invochiamo «porta del cielo» lo accolga come figlio amatissimo!

Chiediamo al Signore che, anche per i meriti delle sofferenze del signor Paolo, conceda alla nostra Congregazione buone e sante vocazioni di Confratelli Coadiutori.

Vogliate, carissimi Confratelli, avere un ricordo nella preghiera anche per la nostra Comunità.

21 Novembre 2001, festa della Presentazione di Maria Vergine.

La Comunità Salesiana di Ivrea

Dati per il necrologio

Sig. Paolo Vergnano, nato a Baldissero Torinese (To) il 22 giugno 1915, deceduto a Casa Beltrami (To) il 26 luglio 1999 a 84 anni di età, e 45 di vita religiosa.